

STEFANO CASSINI (a c.), *Giovanni Bernardo De Rossi. Uno studioso della letteratura ebraica e dei suoi testimoni. Atti del Convegno (Soncino, 16-17 gennaio 2023)*, (Biblioteca di bibliografia. Documents and Studies in Book and Library History 223) Olschki, Firenze 2025, xiv-282 pp. ISBN: 978-88-2226-960-7.

La figura e l'opera di Giovanni Bernardo De Rossi, sostanzialmente stroncate da Fausto Parente al termine della voce dedicatagli nel *Dizionario Biografico dei Italiani* («Fu e restò un uomo del XVIII secolo e come tale va compreso e valutato», giudizio che ricalca quello apparso qualche anno prima nel profilo pubblicato in *Clio* 22, 1986), è stata successivamente riconsiderata e si appresta ora a essere de-

finitivamente collocata al posto, di ben altro merito, che effettivamente le spetta nella storia degli studi orientali e soprattutto dell'ebraistica, grazie agli atti di questo importante convegno celebratosi a Soncino nel 2023, da un'idea di Giuseppe Cangini che ne firma la *Postfazione* (pp. 255-260). Splendidamente curato da Stefano Cassini, il volume raccoglie, dopo la breve introduzione dello stesso Cassini (pp. VII-XIV) il testo di dodici relazioni, opportunamente suddivise in quattro sezioni tematiche.

Nella prima sezione, *La biblioteca dello studioso tra passato e presente*, appaiono i contributi di Paola Cirani, "Giovanni Bernardo De Rossi e la collezione ebraico-orientale della Biblioteca Palatina di Parma" (pp. 3-25) e di Mauro Perani, "I più antichi manoscritti ebraici dell'Occidente nella biblioteca di Giovanni Bernardo De Rossi" (pp. 27-37). Nel primo si ripercorrono minutamente, fra l'altro, la fisionomia anche umana del De Rossi, non solo studioso e bibliografo ma anche accanito bibliomane, i contatti internazionali e le vicende della sua straordinaria biblioteca; nel secondo è messa in luce l'importanza dell'Italia meridionale nella trasmissione e produzione di testi ebraici sin dall'Alto Medioevo, soffermandosi su alcuni dei più antichi manoscritti della raccolta derossiana risalenti al periodo compreso fra l'XI e il XIII secolo; sei codici di cui in effetti solo uno è di origine salentina (il Ms. Parma 3173, con la famosa *Mishnah* glossata in giudeo-pugliese, originariamente completata dal Ms. Vaticano Ebr. 31 con *Sifra* fornito di colofone datato), mentre gli altri sono di origine maghrebina (Ms. Parma 2696, un'altra *Mishnah*, forse XII secolo) o mista, quali alcune Bibbie per lo più di XIII secolo e comunque quasi tutte di origine italiana (Mss. Parma 3212, 2688, 3216, 2808).

La seconda sezione, *Gli studi linguistici e filologico-letterari*, include i cinque studi di Emma Abate, "Giovanni Bernardo De Rossi ebraista e semitista" (pp. 41-60); Luigi Bambaci, "Giovanni Bernardo De Rossi studioso della variantistica biblica" (pp. 61-71); Chiara Orefice, "Giovanni Bernardo De Rossi traduttore di alcuni libri dell'Antico Testamento" (pp. 73-87); Giuliano Tamani, "Il *Dizionario storico degli autori ebrei* di Giovanni Bernardo De Rossi (Parma 1802)" (pp. 89-96); Martino Diez, "Giovanni Bernardo De Rossi e la letteratura araba" (pp. 97-110). A parte il primo e l'ultimo si tratta di contributi piuttosto brevi, da cui emerge tutta la capacità del De Rossi di cimentarsi con successo, fra l'altro, nella siriacistica e in varie lingue e letterature orientali, non ultime l'aramaico e l'arabo. Lo studio di Emma Abate merita menzione particolare, perché si sofferma anche sui singolari metodi di apprendimento linguistico praticati e sostenuti dello studioso piemontese, che fu sostanzialmente un autodidatta; e sull'interesse non comune, specialmente all'epoca, per la letteratura ebraica rabbinica e medievale; mostrando tutta la versatilità di orientalista, polemista e semitista *ante litteram*. Anche la relazione di Martino Diez presenta un lato del De Rossi finora rimasto in ombra, quello del suo interesse per l'arabistica, mai primario ma, a parte qualche esordio poco felice, declinato in seguito con serietà e risultati apprezzabili, specie considerando come, al contrario delle fonti e dei codici ebraici – che aveva spesso sot-

to mano – per questo specifico ambito De Rossi avesse a disposizione pochi manoscritti da osservare direttamente e dovesse basarsi spesso su una letteratura secondaria; che, quanto a conoscenza critica della letteratura medievale araba e del Corano stesso, ai suoi tempi era ancora agli esordi.

Nella terza parte, dedicata a *Il dibattito teologico e culturale*, vi sono i densi studi di Saverio Campanini, “Giovanni Bernardo De Rossi dalla polemica anti-ebraica alla bibliografia” (pp. 113-128) e di Matteo Al Kalak, “L’onore dell’erudizione: Giovanni Bernardo De Rossi e la cultura italiana di fine Settecento” (pp. 129-140). Nel primo, Campanini esplora la diversità riscontrabile nell’ultima produzione del De Rossi (1775-1828) rispetto a quella del primo periodo (1769-1775), caratterizzato da un notevole impegno, quasi una militanza, inizialmente solo a favore dell’importanza dello studio della lingua ebraica, debordando gradualmente nella polemica apologetica e nella teologia: esaminando in particolare gli antecedenti, finora mal noti, del suo trattato *Della vana aspettazione degli ebrei del loro re Messia* (1773), in cui peraltro trova ampio spazio l’esaltazione della conoscenza dell’ebraico. Le contro-polemiche iniziate già prima della pubblicazione di quest’opera – e sulle quali si sofferma in parte anche il bel saggio di Matteo Al Kalak – indussero De Rossi a rivedere le proprie priorità oltre che, forse, a chiarirgli qualche limite nelle sue competenze e a concentrarsi maggiormente su ciò che sapeva fare meglio: collezionare (e collazionare), descrivere e riordinare.

Nella quarta e ultima sezione, *La bibliografia e il rapporto con il libro a stampa* si indaga ancor più in profondità nell’ambito prediletto dallo studioso e in cui ha lasciato il segno più utile e duraturo; vi sono ricompresi i contributi di Edoardo Barbieri, “Giovanni Bernardo De Rossi storico della stampa e delle sue origini” (pp. 143-162); Luca Rivali, “Giovanni Bernardo De Rossi bibliografo: scelte, modelli, obiettivi” (pp. 163-185); Pierfilippo Saviotti, “Giovanni Bernardo De Rossi collaboratore di Giambattista Bodoni: un percorso tra le edizioni della Stamperia Reale di Parma” (pp. 187-201). Di questi tre studi, che meritano tutti di essere compulsati con attenzione, presenta per noi forse maggiore interesse quello di Barbieri, concentrato sui primordi della stampa ebraica, sulle sue tecniche (si parla, per esempio, ancora troppo poco dei testi ebraici incisi su matrici xilografiche) e ricezione nelle opere non solo del De Rossi – che d’incunaboli, non solo italiani, ne collezionò ben 88 – ma anche dei suoi contemporanei e continuatori. L’arte tipografica ebraica ebbe i suoi natali in Italia, com’è noto, probabilmente a Roma, in una serie di edizioni di attribuzione, per la verità, ancora non ben provata; continuando poi fra Pieve di Sacco, Napoli e varie altre località, dando luogo a una produzione ampia di cui, probabilmente, ci è rimasta solo una piccola parte. Nel suo testo Barbieri si sofferma un po’ (pp. 152, 157-158) anche sul celeberrimo *Rashi* di Reggio Calabria, primo incunabolo ebraico provvisto di data (10 Adar 5335 / 17 febbraio 1475 secondo il calendario giuliano, 26 per quello gregoriano, da cui la frequente confusione anche in letteratura fra le due date), identificato proprio dal De Rossi, il quale rese nota la sua scoperta negli *Annales hebraeo-*

*typographici sec. XV* (1795, pp. xv-xviii, 3-5 scheda n. 1). Barbieri s'interroga, giustamente, sull'effettiva unicità dell'esemplare, mancante delle prime carte, che lo stesso De Rossi dichiarava copia unica, *hucusque unicum* (anche in seguito: «primo libro ebr. stampato da me scoperto di estr. rarità ed es. unico, ma mancante di due fogli», in Id., *Libri stampati di letteratura sacra ebraica ed orientale*, 1812, p. 41) malgrado l'aneddoto di un secondo esemplare, acquisito sempre dal De Rossi e malauguratamente perduto nel corso del trasporto fluviale che avrebbe dovuto condurre a Parma il volume, affondato nel Po. L'origine di questa storia, spesso ripetuta senza conoscerne o indicarne la fonte, è in effetti la stessa scheda degli *Annales .. sec. XV*, pp. 3-4, da cui si apprende che il secondo esemplare sarebbe stato anche più prezioso del primo in quanto integro (*Integerrimum aliud, quod paucis abhinc mensibus felicissime erueram, adverso casu negligentiaque, ut opinor, latoris, dum cymba vehebatur, periit, in Eridanum, ut omnia suadent, demersum*).

Completano il volume, in *Appendice*, un utile strumento curato da Irene Grisenti ("Mappatura del carteggio De Rossi", pp. 205-253) e una serie di tavole fuori testo con una selezione di frontespizi di opere derossiane da esemplari nella Palatina, con rispettivo elenco (pp. 267-268). Ricco indice dei nomi di persona e di luogo (pp. 269-280).

GIANCARLO LACERENZA